

VIGILIA

FESTA DI MARIA SS DELLA MONTAGNA

(POLSI, 1 SETTEMBRE 2017)

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Vegliate! E' questa la parola d'ordine che il Vangelo ci consegna oggi in questo luogo sacro. Qui ogni anno veniamo ad incontrare il volto di Maria, Madre del Buon pastore. Qui siamo certi di ascoltare una parola amica che ci conforta e sostiene. Qui ci viene richiesto non solo di credere, ma di vegliare; non solo di amare, ma di vegliare; non solo di obbedire, ma di vegliare. Il vegliare è una *necessità* della fede nel Signore che viene nel giorno e nell'ora che non conosci. *“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora”* (Mt.25,13).

Tanti sono i motivi che c'inducono a vegliare. Ma cosa vuol dire “vegliare”? In senso letterale diversi sono i suoi significati: restare svegli nel sonno; proteggere e prendersi cura di qualcuno, assistere, interessarsi, salvaguardare, sorvegliare, guardare, controllare, custodire, conservare, tutelare, proteggere, tenere d'occhio, tenere sotto controllo. Sono tutte attività proprie del credente, che si potrebbe sintetizzare nell'espressione di don Milani *“I care”*. San Paolo esorta a *«vigilare, a stare saldi nella fede, a vigilare attentamente sulla propria condotta, con perseveranza, vigilando su sé stessi e sull'insegnamento»* (1Cor 16,13). San Pietro fa la stessa esortazione: *«Siate temperanti, vegliate perché il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare»*. E' forte l'esortazione a “stare svegli”, con gli occhi aperti, a “fare attenzione”. Vegliare è un esercizio faticoso, che impegna tutto il nostro essere. Ma è anche un esercizio generato e sostenuto da una speranza salda: c'è qualcuno che aspetti, che sta alla porta, che ti passa accanto, che sta per venire. Lungo tutto il vangelo Gesù invita a tenere gli occhi aperti, ad essere in uno stato di attesa vigilante: *«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!»* (Marco 13,37).

Tutti siamo chiamati ad essere attenti e responsabili del compito che il Signore ci affida. Lo è il Vescovo per il suo ministero. Egli è l'*episcopè*, *“uno che vede lontano e che veglia sul popolo del Signore”*. Che «veglia», non solo che «sorveglia» l'ordine e la disciplina. Veglia sulla vita e sul cammino del suo Popolo, partecipa alle sue difficoltà e sofferenze. Veglia come padre premuroso e come madre amorevole, ascolta il suo figlio e ne individua i problemi. Per assolvere a questo compito vi chiedo di pregare per me.

Siamo qui per pregare Maria. Lei è la Madre che ci aiuta a comprendere la parabola delle dieci vergini: cinque sono donne sagge, che, sapendo di dover restare in attesa, si forniscono di lampade e dell'olio che le alimenta. Le altre cinque sono stolte: prendono con sé le lampade, ma non l'olio. I loro comportamenti hanno esiti diversi: le vergini stolte rimasero senza l'olio all'arrivo dello sposo, quelle sagge invece, avendo con sé olio a sufficienza, si trovarono sveglie, pronte ad accoglierlo.

In questa parabola Gesù ritorna sulla necessità di vigilare e di considerare questa vita come preparazione all'incontro definitivo con Dio. Ci sarà un giudizio finale diverso per chi avrà amato rispetto a chi avrà scelto di andare contro Dio ed i fratelli. **L'olio, che permette alla lampada di dare luce indica la fede e la perseveranza in essa, la vigilanza spirituale. È la lampada dell'amore verso Gesù, simbolo della fede, luce che splende nelle tenebre.** Chi vive senza fede e amore verso Gesù, non può appartenere al Regno di Dio: *"In verità io vi dico: non vi conosco"*.

A noi Gesù parla con questa parabola. Ci avverte che solo una parte del suo popolo è avveduta, lo aspetta veramente e accoglie i fratelli. C'è un'altra parte invece che è distratta, superficiale e non lo attende. Gesù vuole avere una Chiesa sveglia, che attende vigile il Suo ritorno, anche se non sa con esattezza quando sarà. Sa che il cuore dell'uomo può addormentarsi, divenire tiepido, rallentare il ritmo fino a fermarsi. Gesù ne è consapevole e ammonisce i suoi discepoli a vincere la pesantezza della vita, la sregolatezza delle passioni vigilando su sé stessi.

In realtà il rischio di vivere con la lampada spenta è troppo facile oggi. Si ha quando non siamo capaci di trasmettere nulla di buono e non riusciamo a fare il bene. Quando non siamo lampada che illumina né lievito che fermenta o sale che condisce. Quando non ci distinguiamo da quelli che ancora non hanno incontrato il Signore e non credono. Siamo tra coloro che agiscono con cattiveria, diffamano il prossimo, calpestano i diritti altrui, odiano e seminano zizzania, ci si piega facilmente alle logiche del male e del malaffare. Le loro lampade sono spente. A chi si trova in tale situazione Gesù dice senza mezzi termini: *"In verità Io vi dico: non vi conosco"*.

Pertanto, come cristiani vivendo nell'attesa del Signore, possiamo trovarci nella situazione di chi tiene la sua lampada accesa oppure spenta. Tenere la lampada accesa richiede sacrifici, impegno, senso di responsabilità. Quando la lampada è accesa si è vicini a Gesù. Lui è presente, aiuta e guarisce. Se la lampada è accesa, lo si ama veramente. Solo una fede viva illumina le tenebre della società e rende la vita gioiosa e piena di pace interiore.

"Vegliare" porta a tenere accesa la lampada della saggezza, l'alimenta con l'olio della Parola di Dio, della fede e della speranza, tiene viva la sete di Dio, lo si ama con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente. E' vivere nella consapevolezza che tutto passa. E' non dare nulla per scontato. E' scoprire che Dio ci ama e si comunica attraverso tutto ciò che vediamo ed ascoltiamo. E' essere in un continuo atteggiamento di "ascolto", come Maria che meditava in cuor suo i grandi eventi della sua vita. E' conoscere i nostri limiti ed accogliere il mistero della vita che ci interroga continuamente.

Chissà cosa direbbe il Signore oggi, vedendoci correre come dei pazzi! Stressati e continuamente impegnati in cose che non ci rendono felici. Il Signore ci ricorda che possiamo appesantire il cuore in dissipazioni, spendendo le nostre risorse in ubriachezze e in eccessi (alcool, fumo, gioco d'azzardo...). Occorre reagire con forza allo stordimento generale.

Alla nostra Madre Maria chiediamo: *insegnaci a vegliare*. Spesso le nostre veglie sono perdita di tempo e nient'altro. Più che vegliare su noi stessi sono un lasciar passare il tempo in vuoti divertimenti. E' proprio nelle ore del mattino che in preda all'alcool accadono i più gravi incidenti stradali. Quanti giovani perdono la vita in quelle ore dopo una notte da sballo!

Preghiamo per loro e per tutti i giovani. Sappiano accogliere il dono della vita e vivere la vita come dono. Questo è il più bel messaggio che ci viene da Maria, madre del Buon pastore.